

ALLEGATO LUPO

INDICE

LUPO (<i>Canis Lupus</i>)	5
1. DATI CONOSCITIVI, DISTRIBUZIONE, <i>STATUS</i> , CRITICITÀ, ESPANSIONE DELL'AREALE E EMERGENZA DI NUOVI CONFLITTI.....	5
1.1 DATI CONOSCITIVI.....	5
1.2 AREALE DISTRIBUTIVO	5
1.3 <i>STATUS</i> NEL TERRITORIO DELL'EMILIA ROMAGNA.....	6
1.4 PRINCIPALI CRITICITÀ.....	6
1.5 ESPANSIONE DELL'AREALE E EMERGENZA DI NUOVI CONFLITTI.....	6
2. PIANIFICAZIONE DELLE AZIONI GESTIONALI	9
2.1 AZIONI PER MINIMIZZARE GLI EFFETTI NEGATIVI DELL'IBRIDAZIONE LUPO-CANE.....	9
2.2 AZIONI PER LA MITIGAZIONE DELLA MORTALITÀ ANTROPOGENICA (AZIONI DI PREVENZIONE E CONTRASTO ATTIVITÀ ILLEGALI)	10
2.3 CONFLITTO CON LE ATTIVITÀ ANTROPICHE	11
2.4 ATTIVITÀ DI INFORMAZIONE E SENSIBILIZZAZIONE RIVOLTE AI GRUPPI DI INTERESSE	16
COMPENSAZIONE DEI DANNI AGLI ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	18
PROGETTO SPERIMENTALE DI PREVENZIONE DEGLI ATTACCHI DA LUPO IN EMILIA-ROMAGNA	20

LUPO (*Canis lupus*)

A cura del Wolf Apennine Center

1. DATI CONOSCITIVI, DISTRIBUZIONE, STATUS, CRITICITÀ, ESPANSIONE DELL'AREALE E EMERGENZA DI NUOVI CONFLITTI

1.1 DATI CONOSCITIVI

L'elusività della specie, sommata alle caratteristiche ambientali prevalenti dell'areale occupato (elevata copertura boschiva) e alla relativamente bassa densità, non facilitano operazioni di stima quantitativa e anzi rendono queste ultime difficilmente realizzabili su scala vasta: la necessità di integrare tecniche diverse di monitoraggio della presenza della specie, strettamente legate ad alcune stagioni dell'anno e a particolari caratteristiche climatiche, impiegando personale adeguatamente formato, ha fatto sì che in tutto il territorio nazionale non sia mai stata realizzata una vera stima di popolazione, ma piuttosto tentativi isolati e tra loro non coordinati. Tuttavia di recente sia ISPRA che UZI hanno prodotto una stima a partire dai pochi e frammentari, nonché disomogenei, dati disponibili, estrapolandoli alla penisola e giungendo alla medesima forbice di valori.

Altre informazioni disponibili, non sempre georeferenziate e ancora una volta frammentarie a causa dell'elevato numero di soggetti territorialmente competenti, riguardano:

- entità dei danni al patrimonio zootecnico;
- interventi di prevenzione dei danni;
- carcasse (esemplari morti a causa di incidenti stradali, bracconaggio e altro);
- recupero di animali feriti o in cattive condizioni di salute.

1.2 AREALE DISTRIBUTIVO

In Emilia-Romagna il lupo è presente stabilmente in tutto il comparto montano e collinare, da Est a Ovest, comparto rioccupato naturalmente, progressivamente e gradualmente a partire dagli anni '80, facendo seguito ad alcuni decenni di silenzio dovuti alla estinzione locale della specie per persecuzione diretta. Negli ultimi anni, indicativamente nell'ultimo decennio, è stato possibile osservare una espansione altrettanto naturale della specie verso Nord su tutto il territorio regionale, con esemplari riproduttivi stabilmente presenti a ridosso di alcune delle principali città emiliane, tanto che l'areale di distribuzione della specie può essere oggi esteso con buona approssimazione fino al confine disegnato dalla via Emilia tra pianura Padana e fascia pedecollinare. Il fenomeno è con tutta probabilità da attribuirsi alla concomitante e inesorabile espansione degli ungulati selvatici, cinghiale e capriolo soprattutto, verso le quote minori e ad un tangibile aumento della densità del predatore che spinge gli esemplari in dispersione non più solo lungo la storica direttrice appenninica Est – Ovest ma verosimilmente anche verso la pianura.

1.3 STATUS NEL TERRITORIO DELL'EMILIA ROMAGNA

La Regione ha condotto per oltre un decennio, in collaborazione con ISPRA, un progetto di monitoraggio della specie tramite genetica non invasiva, che ha restituito una fotografia decennale circa l'areale occupato dalla specie e il numero di esemplari sicuramente transitati entro i confini della Regione, coincidente con il numero di esemplari identificati geneticamente a partire da escrementi cioè dal numero di genotipi ottenuti dalle analisi. Sulla base dei dati così ottenuti, incrociati con alcune informazioni di campo, sono state formulate ipotesi relative al possibile numero di branchi formatisi sul territorio regionale in un arco di tempo di circa dieci anni.

Attualmente i dati relativi alla consistenza numerica della popolazione di lupo in Emilia-Romagna sono frammentari, prevalentemente legati a singoli progetti di monitoraggio condotti su aree circoscritte, finanziati anche dall'Unione Europea, e relativi ad archi di tempo limitati.

1.4 PRINCIPALI CRITICITÀ

Sebbene dal punto di vista prettamente demografico la specie non possa più essere considerata in pericolo, permangono una serie di aspetti critici per la sua futura conservazione e gestione. Tali aspetti vanno ascritti alla sfera dei conflitti con le attività antropiche (pastorizia ed attività venatoria) e a quella delle complesse interazioni tra popolazione di lupo e popolazione canina, amplificati dall'espansione della specie verso aree di recente ritorno e dal suo evolvere costantemente nuove strategie adattative agli ambienti maggiormente antropizzati.

1.5 ESPANSIONE DELL'AREALE E EMERGENZA DI NUOVI CONFLITTI

Sebbene non esistano stime robuste sulla consistenza della specie in Emilia-Romagna né una relativa descrizione dettagliata dell'areale di distribuzione, alcuni elementi (carcasce, predazioni su domestici e selvatici, eventi di riproduzione, avvistamenti, monitoraggio telemetrico di esemplari in dispersione) portano a considerare come stabilmente occupato tutto il territorio regionale a Sud della Via Emilia, identificando nella Via Emilia un confine ideale tra la Pianura Padana, certamente oggi meno adatta ad ospitare una popolazione di grandi carnivori, e le fasce pedecollinare, collinare e montana. A partire dai comprensori montani il lupo ha progressivamente fatto ritorno a quote via via minori, ricolonizzando aree nelle quali era stato assente per decenni con ripercussioni sulle attività antropiche tali da risollevare conflitti che a quote maggiori si possono considerare quasi completamente risolti grazie a deliberati e persistenti interventi di prevenzione. Nelle aree di recente ritorno, di fatto si assiste ad una generale impreparazione alla convivenza con i grandi predatori, sia per quanto concerne la prevenzione dei danni al settore zootecnico, sia per aspetti di natura prettamente sociale, più riferibili ad una percezione di elevata pericolosità della specie.

È di fatto nei comprensori montani che sono stati sviluppati per primi progetti di prevenzione volti a tutelare il bestiame al pascolo e più in generale intraprese azioni tese a monitorare il ritorno del predatore, a quantificarlo e a comunicare i risultati ottenuti alle comunità locali. Questo processo, durato 20 anni, ha consentito di ottenere in generale una rassegnata accettazione della ricomparsa

del lupo con adozione diffusa di strategie volte a consentirne la convivenza con le attività antropiche. Solo negli ultimi anni invece si è dato avvio al medesimo processo nelle aree di ricolonizzazione recente, principalmente con interventi di mitigazione del conflitto lupo – zootecnia mediante il finanziamento di opere di prevenzione o acquisto di cani da guardiania attraverso bandi regionali o del PSR. Tuttavia l'elevata avvistabilità e contattabilità della specie in aree maggiormente antropizzate e dominate dal paesaggio agricolo, contribuisce ad alimentare conflitti storici non risolvibili se non con una massiccia campagna di comunicazione volta ad eliminarli e che trovano scarso riscontro nella realtà, come il conflitto tra lupo e mondo venatorio, legato alla percezione che la presenza dei predatori riduca drasticamente i carnieri, percezione che spesso non tiene conto del complesso sistema di interazioni ecologiche e variabili ambientali che, insieme all'attività venatoria, possono condizionare l'andamento demografico delle popolazioni preda.

Risultano invece interessanti e a tratti preoccupanti la sovrapposizione e la convivenza sempre più strette tra popolazione selvatica e cani domestici, con effetti negativi sulla conservazione della specie selvatica: le due popolazioni sono di fatto interfeconde e sin dagli anni '70 sono stati documentati casi di ibridazione tra le due sottospecie con produzione di prole fertile in grado di sopravvivere in natura, ma il problema è stato a lungo sottovalutato e gli interventi gestionali scarsi o inefficaci nel risolvere il problema alla radice.

In Emilia-Romagna il progetto di monitoraggio genetico non invasivo aveva a suo tempo già messo in luce la presenza di alcuni esemplari ibridi e ad oggi, grazie anche ai progressi nelle tecniche di estrazione, amplificazione e sequenziamento del DNA che rendono possibile identificare anche casi di ibridazione non recenti è possibile considerare l'ibridazione lupo/cane come uno dei problemi di prioritario interesse per la conservazione e la gestione della popolazione di lupo su scala regionale.

Cane e lupo possono dunque instaurare relazioni affiliative e produrre prole fertile, favoriti da alcuni fattori quali l'elevata densità di cani vaganti, padronali e non, la presenza di esemplari in dispersione in cerca di un partner in aree di recente ricolonizzazione (e dunque a minor densità di lupi), il bracconaggio e la facile reperibilità di fonti trofiche.

In aree ad alta densità di lupi si assiste invece all'incremento di un fenomeno opposto, in realtà comune a tutto l'areale mondiale di distribuzione della specie e di difficile accettazione sociale: la predazione sui cani. Con i primi casi in provincia di Parma, imputabili ad un branco specializzato nella predazione di cani durante lo svolgimento dell'attività venatoria, il fenomeno si è rapidamente esteso negli ultimi anni ad altre province, come la provincia di Reggio Emilia e in parte quella di Modena, con diversi episodi a carico di cani padronali, predati anche nelle pertinenze di stalle e abitazioni.

Dati preliminari ottenuti dall'applicazione di collari GPS-GSM ad alcuni esemplari territoriali mostrano di fatto una contrazione degli *home range* e una maggiore difficoltà a trovare territori liberi nei quali inserirsi per la genesi di un nuovo nucleo familiare, con utilizzo ricorrente o addirittura in alcuni casi sistematico di risorse trofiche quali carcasse di vacche e vitelli in attesa di smaltimento, piacenti smaltite illegalmente, ecc.

L'intrecciarsi di queste informazioni, seppur primordiali e dunque tutte da validare e riconfermare nel futuro, disegna un quadro della situazione che richiede un monitoraggio continuo del fenomeno e una elevata soglia di attenzione. È probabile che, in assenza di cambiamenti nella gestione dei cani padronali e nelle modalità dell'attività venatoria, il problema sia destinato a crescere con risvolti negativi circa l'accettazione sociale del lupo e un possibile incremento negli episodi di bracconaggio.

Va infine sottolineato come l'espansione del lupo in aree più urbanizzate e antropizzate sia vissuta da gran parte degli abitanti delle grandi città di pianura come un evento positivo da incoraggiare e valorizzare. Questo approccio radicalmente opposto a quello che si avverte localmente, soprattutto in contesti agro-silvo-pastorali, sposta l'asse del conflitto verso una nuova forma, quella dello scontro tra categorie sociali con diverse percezioni e sensibilità nei confronti della tutela ambientale e dei grandi predatori.

2. PIANIFICAZIONE DELLE AZIONI GESTIONALI

2.1 AZIONI PER MINIMIZZARE GLI EFFETTI NEGATIVI DELL'IBRIDAZIONE LUPO-CANE

Diversamente dall'ibridazione naturale che è considerata a tutti gli effetti un elemento importante dell'evoluzione, l'ibridazione antropogenica, intesa come accoppiamento di individui di due popolazioni geneticamente distinte in conseguenza all'azione dell'uomo, è oggi riconosciuta come una minaccia rilevante per la conservazione del patrimonio genetico di numerose specie selvatiche. In quest'ottica, particolarmente grave è considerata l'ibridazione tra individui appartenenti ad una specie domestica con i loro progenitori selvatici. Lupi e cani appartengono alla stessa specie biologica, sono tra loro interfecondi e possono produrre prole fertile. Attraverso il meccanismo del reincrocio, tra ibridi o tra ibridi con lupi geneticamente puri, si può originare introgressione di varianti genetiche di origine domestica nel genoma della popolazione selvatica con evidenti rischi per quest'ultima. Nella prospettiva di ridurre gli effetti negativi dell'ibridazione lupo x cane e dipendentemente dal livello di introgressione nella popolazione di lupo da parte di ibridi dovranno pertanto essere attivate azioni correttive urgenti, finalizzate a contrastare la loro ulteriore diffusione nella popolazione parentale e nel contempo a ridurre il randagismo canino.

2.1.1 Valutazione della distribuzione e prevalenza della ibridazione

Relazioni affiliative tra cani e lupo sono state ritenute per molto tempo al quanto improbabili in contesti naturali ma da alcuni anni si raccolgono evidenze, in Regione Emilia-Romagna come altrove, che fanno ipotizzare che l'ibridazione tra cane x lupo sia un fenomeno più comune e diffuso di quanto si pensasse un tempo. L'affinamento di tecniche genetiche e la realizzazione di progetti ad hoc hanno certamente permesso di portare questa minaccia all'attenzione del pubblico e delle istituzioni e nel contempo di produrre le prime stime di prevalenza di ibridi nella popolazione (i. e Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano, Progetto LIFE MIRCO-Lupo); si rende tuttavia necessario uno sforzo per lo studio e il monitoraggio della effettiva distribuzione e prevalenza del fenomeno su tutta l'areale di presenza regionale del lupo che faccia confluire le informazioni in un unico database (i.e. banca dati ibridazione sviluppata dal Progetto LIFE MIRCO-Lupo).

Priorità: alta.

Programma: condivisione su larga scala geografica di un documento di indirizzo tecnico, coerente con quanto sarà previsto nel Piano d'Azione Nazionale, per il campionamento adeguato al rilevamento del fenomeno che contenga: definizione operativa di ibrido, ambito spaziale e temporale, strategie di rilevamento, criteri interpretativi, indicazioni gestionali.

2.1.2 Gestione degli ibridi

La salvaguardia dell'identità genetica del lupo e la rimozione della minaccia rappresentata dall'ibridazione con il cane sono un obiettivo primario della conservazione del lupo. Coerentemente con le indicazioni espressamente riportate nel Piano nazionale d'azione per la conservazione del lupo, a seconda delle condizioni di prevalenza riscontrate nel territorio regionale, saranno adottate una delle tre possibili forme di gestione del fenomeno:

- a) opportunistica, cioè senza che vi sia una precisa pianificazione degli eventi di rimozione (effettiva o riproduttiva), né una quantificazione degli obiettivi da raggiungere. La strategia di intervento è in questo caso limitata alla gestione di emergenze singole e occasionali (quelle legate ad esempio ad un significativo impatto sul bestiame domestico o su ungulati selvatici).
- b) rimozione (effettiva o riproduttiva) pianificata degli ibridi catturati su aree di limitate dimensioni, ma importanti come sorgente del fenomeno. In questo caso sebbene la puntuale pianificazione della rimozione degli ibridi non assicuri l'azzeramento dell'ibridazione su grande scala geografica, problema viene comunque affrontato in base a una logica che vede tre approcci tra loro complementari:
 - 1. la neutralizzazione locale del potenziale riproduttivo degli ibridi secondo procedure che non comportano la creazione di iati territoriali;
 - 2. la sperimentazione di strategie gestionali utili a contrastare il fenomeno, in particolare valutandone funzionalità, applicabilità e sostenibilità economica e sociale, individuandole come 'buone pratiche' da essere esportate altrove e su area più vasta;
 - 3. la valutazione della sostenibilità nel lungo periodo, a livello di singola area (i. e. area protetta) della strategia messa a punto per il controllo del fenomeno.
- c) eradicazione, cioè rimozione effettiva e puntuale di tutti gli individui ibridi presenti nell'area oggetto di gestione. Gli interventi, che richiederanno necessariamente un impegno forte e continuato sul territorio, potranno realizzarsi prioritariamente in aree di grande importanza ai fini della conservazione della specie lupo (i.e.: corridoio ecologico Appennino – Alpi piemontesi per l'eliminazione della minaccia rappresentata dall'ibridazione con il cane altamente presente in Appennino e ad oggi ancora limitata sulle Alpi).

Priorità: molto alta.

Programma: istituzione di un tavolo di confronto per la condivisione con tutti i portatori di interesse istituzionali di un Piano operativo regionale per la gestione degli ibridi inteso come strumento che individua le regole di base per la gestione della minaccia della ibridazione lupo x cane. Approvazione del Piano operativo.

2.2 AZIONI PER LA MITIGAZIONE DELLA MORTALITÀ ANTROPOGENICA (AZIONI DI PREVENZIONE E CONTRASTO ATTIVITÀ ILLEGALI)

La mortalità antropogenica del lupo è causata, ad eccezione della mortalità per incidenti, da azioni del tutto illegali ed è la principale causa dell'alto livello di attenzione ancora necessaria per la conservazione della specie in Italia. I livelli apparentemente alti di bracconaggio, con termini temporali e spaziali imprevedibili e difficilmente inglobabili in una strategia di gestione delle popolazioni, sono inaccettabili in un contesto di pianificazione della coesistenza tra lupo e attività antropiche. Inoltre, episodi sporadici di bracconaggio intensivo seguiti da azioni eclatanti di esposizione dei trofei abbattuti ottengono una forte reazione da parte dell'opinione pubblica e

contribuiscono a estremizzare il confronto sociale tra protezione ed eradicazione del lupo. Un rinnovato sforzo per la riduzione della mortalità antropogenica è necessario e urgente attraverso contromisure adeguate. L'attesa che l'uso di esche avvelenate possa essere contenuto e prevenuto solo mettendo in campo misure efficaci per il contenimento dei danni da lupo e prevedendo un equo sistema di risarcimento è verosimilmente destinata a fallire. È necessario prevedere, in tempi lunghi e non necessariamente legati a quelli del presente piano, una revisione delle Leggi 281/91, 157/92 e 752/85 per quanto riguarda l'inasprimento degli illeciti e il potenziamento degli strumenti di controllo dell'impatto diretto/indiretto dei cani vaganti sulla fauna selvatica. È opportuno che l'accertamento delle cause di morte dei lupi avvenga nelle strutture diagnostiche veterinarie ufficiali IZZSS, coinvolgendo il Centro di referenza nazionale per la medicina forense veterinaria, ove opportuno. Importante altresì che si realizzi un coordinamento efficace e proattivo delle forze di polizia che abbia una maggiore capacità investigativa e repressiva degli illeciti nei confronti del lupo e della fauna protetta in generale.

2.2.1 Attivazione di Unità cinofile anti veleno

Il mantenimento dell'integrità, della coesione e funzionalità sociale dei branchi è un elemento fondamentale per contrastare e ridurre il rischio di ibridazione. Dove ciò non si realizza, ad esempio in conseguenza dell'elevata persecuzione da parte dell'uomo e della scarsità di prede di dimensioni adeguate, si può creare una disgregazione della struttura sociale del branco che potrebbe ridurre le barriere riproduttive e conseguentemente alterare le relazioni ecologiche e comportamentali tra lupi e cani favorendo relazioni affiliative. Nella prospettiva di scongiurare alterazioni della integrità e coesione delle unità familiari di lupo si intende valorizzare l'esperienza maturata in Italia sul fronte dell'utilizzo di unità cinofile anti veleno (Progetti LIFE ANTIDOTO, LIFE PLUTO e LIFE MIRCO) ovvero di cani e conduttori specificatamente addestrati al rilevamento delle esche avvelenate.

Priorità: alta.

Programma: attivazione di un rapporto di collaborazione con i Carabinieri per l'utilizzo dei nuclei cinofili formati nell'ambito del Progetto LIFE MIRCO-Lupo sul territorio regionale.

2.3 AZIONI PER MITIGARE IL CONFLITTO CON LE ATTIVITÀ ANTROPICHE

Ovunque il lupo faccia ritorno si registrano nel medio – breve periodo conflitti con le attività antropiche di natura sostanzialmente economica in una prima fase e di natura sociale in una fase immediatamente successiva: ai danni al bestiame o alla percezione di un danno alla fauna di interesse venatorio si somma inesorabilmente la percezione di una pericolosità della specie soprattutto riferita alle persone e agli animali d'affezione. Si può parlare dunque di un conflitto uomo – lupo di natura socio – economica, risolvibile (o condizionabile positivamente) attraverso interventi sul territorio tra loro complementari.

Conflitto con le attività zootecniche

Il lupo è stato eradicato sistematicamente da gran parte del proprio areale fino a metà del secolo scorso, e solo negli ultimi 30–40 anni, grazie ad una serie di condizioni favorevoli, ha ricominciato a

colonizzare nuovamente i territori dai quali era scomparso. Un processo graduale ma inesorabile, tutt'oggi ancora in corso, al quale si accompagna una generale impreparazione ad accogliere l'arrivo di un grande ed opportunista predatore come il lupo. L'assenza prolungata di predatori ha permesso l'adozione di pratiche di gestione del bestiame altrimenti impensabili, privilegiando nella scelta il pascolo brado e semibrado, l'abbandono dell'uso dei cani da guardia e soprattutto portando alla scomparsa della figura del pastore, trasformatosi nei secoli in un allevatore part-time. Allo stesso tempo, nonostante le conoscenze acquisite sulla biologia della specie in aree dalle quali non era scomparsa, non si è accompagnata al ritorno del lupo una programmazione preventiva delle soluzioni da adottare per evitare l'insorgere di conflitti, primariamente di natura economica. Nella maggior parte della penisola si lavora oggi in continua emergenza, promuovendo e finanziando sistemi di prevenzione laddove i danni siano già denunciati. Questo approccio poco previdente può compromettere localmente il ritorno del lupo, sottoponendolo a continui episodi di bracconaggio e ponendo le basi per l'insorgere di un ulteriore problema, l'ibridazione tra lupi e cani vaganti. In maniera più lungimirante, i sistemi di prevenzione possono essere promossi e finanziati anche laddove non si siano ancora verificati danni al patrimonio zootecnico, poiché verosimilmente è solo questione di tempo. Parallelamente il sistema degli indennizzi può contribuire a lenire il problema, sebbene esso presenti numerosi limiti: i tempi di indennizzo, gli importi, la valutazione dei danni indiretti o indotti, i capi smarriti sono elementi critici nella costruzione di un buon sistema indennitario che comunque deve essere categoricamente affiancato dall'impegno primario nell'adozione di adeguate misure di prevenzione. Fondamentali il monitoraggio del fenomeno su scala regionale, che restituisce un'immagine del suo andamento nel tempo anche in funzione degli interventi di prevenzione effettuati, ed un'adeguata formazione dei tecnici e dei servizi veterinari pubblici deputati all'accertamento del danno, in modo da eliminare dalla raccolta dati tutti i casi di frode e consumo su esemplari morti per altre cause.

Prevenzione e mitigazione dei conflitti con le attività zootecniche

- a) Facendo riferimento al panorama europeo, nel quale la conservazione e gestione del lupo in Italia si inserisce e al quale deve fare riferimento non solo per appartenenza geografica ma anche normativa e di condivisione delle politiche ambientali, sono tre gli strumenti comunemente utilizzati e promossi per la mitigazione del conflitto con il settore zootecnico: l'adozione di strumenti di prevenzione del danno, l'applicazione di un sistema di indennizzo dei danni e il monitoraggio costante del fenomeno predatorio
- b) Adozione di strumenti di prevenzione del danno

L'approccio preventivo più efficace è quello che deriva dall'analisi case by case e che prevede l'uso integrato di diversi strumenti: impiego di cani da guardia, utilizzo di recinzioni fisse o mobili elettrificate, ricoveri notturni (stalle o stazzi con caratteristiche strutturali tali da impedire l'ingresso dei predatori), suddivisione del bestiame in greggi/mandrie di piccole/medie dimensioni (maggior facilità di gestione e difesa da attacchi), installazione di sistemi di allarme sono alcuni esempi. In questa direzione qualsiasi intervento di supporto economico, logistico o culturale (incentivi economici, assistenza tecnica, formazione) deve essere necessariamente calibrato sulla singola realtà zootecnica onde facilitare l'aggiornamento ad un sistema di gestione dell'azienda

che preveda i predatori rispetto al vecchio sistema e che non può in nessun caso essere calato dall'alto senza tenere conto delle caratteristiche ambientali e produttive della realtà nella quale si va ad intervenire. Spesso un monitoraggio costante del fenomeno predatorio rivela una cronicità a carico di poche aziende verso le quali possono essere indirizzati in via prioritaria gli interventi di prevenzione.

c) Indennizzi

L'indennizzo dei danni è stato per molti anni l'unico strumento normato e applicato per la riduzione del conflitto con il settore zootecnico. Generalmente inevitabile, l'adozione di questo strumento può condizionare fortemente il conflitto riducendone l'intensità solo al netto di tempi di erogazione e importi soddisfacenti per il danneggiato. Tuttavia il mancato riconoscimento di parte dei danni (capi feriti, smarriti, danni indotti) può cronicizzare nel tempo il conflitto e soprattutto sfavorire un approccio al problema partecipato e proattivo da parte degli allevatori. Può diventare parte di una gestione efficace del lupo a patto di determinate condizioni, ad esempio se gli indennizzi vengono erogati solo alle aziende che abbiano realizzato opere di prevenzione e che ne facciano un corretto utilizzo (installazione, manutenzione).

d) Monitoraggio costante del fenomeno predatorio

La raccolta costante nel tempo e spazialmente uniforme di dati attendibili sull'entità dei danni e gli elementi di vulnerabilità aziendale che li caratterizzano deve essere una conditio sine qua non per una gestione efficace del problema. Soprattutto laddove siano stati finanziati e/o adottati sistemi di prevenzione il monitoraggio dell'andamento dei danni si rivela un ottimo strumento di feedback circa la loro efficacia e permette di effettuare analisi costi – benefici circa gli investimenti effettuati.

2.3.1 Campagne di informazione sulla prevenzione dei danni

Elemento chiave per diffondere la cultura della prevenzione è un capillare processo di informazione rivolto ai principali portatori di interesse (associazioni di categoria, singoli allevatori, Province, amministratori del territorio ecc.) circa gli aspetti tecnici degli strumenti di prevenzione utilizzabili, i successi di impiego ma anche e soprattutto circa la loro possibilità di finanziamento attraverso appositi canali e bandi già attivati nel recente passato dalla Regione (bandi specifici attivati con fondi di bilancio e PSR, ad esempio). In questa direzione molto è stato già fatto su tutto il territorio regionale, ma un rafforzamento degli interventi informativi può essere programmato per quelle aree di più recente ricolonizzazione da parte del lupo, come le zone pedecollinari e di prima pianura. Molti pregiudizi insistono soprattutto nelle aree più turistiche o antropizzate circa l'utilizzo di cani da guardiania mentre una scarsa preparazione tecnica può determinare l'installazione di recinzioni inadeguate a evitare attacchi predatori a fronte di spese considerevoli.

Priorità: Alta.

Programma: sulla base delle esperienze accumulate nel corso dei progetti LIFE e regionali già completati o in corso, viene programmata una campagna di informazione diretta al mondo agricolo che approfondisca le seguenti tematiche:

- a) cani da guardiania: razze adatte, gestione, possibilità di impiego, aspetti sanitari, aspetti comportamentali, reperimento di soggetti adatti, costi di mantenimento, normativa vigente circa la gestione dei cani da lavoro.
- b) recinzioni a rete metallica ed elettriche: tipologie, limiti ambientali all'installazione, installazione e manutenzione, costi, risultati.
- c) buone pratiche per la coesistenza tra lupo e allevamento: tipologie di bestiame e conduzione dei pascoli compatibili con la presenza del lupo, pratiche agricole virtuose, condizioni e costi della coesistenza.

Le campagne informative potranno prevedere la produzione di materiale cartaceo informativo da distribuirsi anche attraverso l'appoggio delle associazioni di categoria, incontri sul territorio, realizzazione di materiale informatico.

2.3.2 Indennizzo dei danni, sussidi e incentivi

L'attuale quadro applicativo delle procedure e misure di accertamento e indennizzo dei danni alla zootecnia (LR 27/2000 e ss.mm, Delibere di Giunta e ss. mm.) risulta da aggiornare agli Orientamenti per gli Aiuti di Stato in Agricoltura e prevede in via concomitante all'accertamento e alla caratterizzazione del danno la raccolta di dati e informazioni circa le modalità di gestione del bestiame e l'utilizzo di sistemi di prevenzione mediante un verbale appositamente predisposto per i servizi veterinari ASL. L'indennizzo del danno è subordinato all'adozione di adeguate misure di prevenzione del danno pena la decurtazione degli importi erogabili ed è affiancato da un impegno della Regione nel finanziamento di opere di prevenzione come già avvenuto nel 2016 con specifico bando attivato con fondi di bilancio (Deliberazione della Giunta Regionale 26 settembre 2016, N. 1548) nonché dall'attivazione delle misure previste nel Programma di Sviluppo Rurale 2014 – 2020.

Priorità: alta.

Programma: sulla base dell'esperienza maturata nel corso della precedente campagna di informazione, vengono programmati nuovi incontri informativi circa la possibilità di accedere a incentivi e sussidi pubblici finalizzati alla prevenzione dei danni, con particolare attenzione alle aree di più recente ricolonizzazione. Risulta di primaria importanza un adeguamento dei tempi di erogazione degli indennizzi alle esigenze degli allevatori.

2.3.3 Accertamento dei danni da canide: responsabilità, formazione, coordinamento

La gestione del conflitto tra lupo e attività zootecniche inizia dall'accertamento del danno subito: in Emilia Romagna la responsabilità dell'accertamento è affidata ai servizi veterinari ASL oppure a veterinari e/o personali delle aree protette, qualora il danno si verifichi all'interno di un Parco nazionale. Esperienze LIFE recenti condotte presso il Parco nazionale dell'Appennino tosco - emiliano hanno messo in luce la necessità di realizzare ulteriori corsi finalizzati alla formazione dei veterinari pubblici in merito. Una preparazione di base circa l'accertamento dei danni da predatori (lupi, cani, ibridi lupo x cane) è fondamentale ai fini di una corretta redazione del verbale alla quale fa seguito, presentata la domanda, l'indennizzo del danno.

Priorità: Alta

Programma: organizzazione di corsi di formazione e workshop tecnici espressamente rivolti al personale dei servizi veterinari ASL che trattano i seguenti argomenti:

- Biologia del lupo, con particolare riferimento all'ecologia alimentare
- Elementi di vulnerabilità nella gestione delle aziende zootecniche e del bestiame in genere
- Normativa regionale in materia di indennizzo dei danni
- Redazione di un corretto verbale di sopralluogo
- Accertamento del danno: esame autoptico delle carcasse e rilevamento di altri segni di presenza.

2.3.4 Valutazione dell'efficacia delle misure di prevenzione adottate (parte inserita da Berzi)

Nel corso degli anni sul territorio regionale sono stati realizzati numerosi interventi di prevenzione, attraverso progetti Life, fondi regionali, misure PSR. Per efficientare ulteriormente le risorse messe a disposizione attraverso bandi pubblici, si valuta determinante effettuare una analisi *ex post* dei risultati ottenuti dai singoli interventi già realizzati, sia in termini di riduzione del danno che di costi e impegno per la manutenzione.

Priorità: alta

Programma: raccolta dati, georeferenziazione, valutazione dell'efficacia degli interventi attraverso analisi dei dati provenienti da interviste, questionari, sopralluoghi in azienda.

2.3.5 Sperimentazione e validazione di soluzioni tecniche innovative

La diffusione dei sistemi di prevenzione ad oggi è ostacolata dall'impegno che questi presidi impongono all'allevatore in termini di costi di acquisto e manutenzione e dai limiti di efficacia per determinati contesti ambientali e gestionali. Tale azione punta a testare sul campo soluzioni tecniche innovative che permettano di mitigare il conflitto in contesti difficili e/o di minimizzare l'impegno da parte dei conduttori dell'azienda.

Priorità: alta.

Programma: prototipizzazione di strumenti di prevenzione innovativi, individuazione delle aziende campione, sperimentazione sul campo, analisi dei risultati.

2.3.6 Individuazione delle aree a maggiore cronicità del fenomeno predatorio e previsione delle specifiche misure di prevenzione

La identificazione e mappatura delle zone di maggior pressione del predatore sul bestiame domestico è utile alla definizione delle priorità per applicare tutte le misure di prevenzione previste nonché per identificare le criticità gestionali che determinano tali impatti. Ciò consente di modulare e combinare diversamente le campagne di informazione e le misure di prevenzione in considerazione del livello di rischio effettivo riscontrato.

Priorità: media

Programma: sulla base dei dati e delle informazioni raccolte dai servizi veterinari ASL, dalle Province e dalle aree protette sarà realizzata la ricognizione delle aree maggiormente esposte ai danni causati da canide al bestiame domestico.

2.3.7 Valutazione dell'efficacia delle misure di prevenzione adottate

La mitigazione dei conflitti su scala regionale ha costi economici elevati. Appare quindi naturale poter disporre dei dati e di un sistema di valutazione per giudicare l'efficacia di quanto messo in opera per prevenzione, compensazione e limitazione del danno. È necessario che la Regione si doti di un sistema di raccolta e analisi dei dati relativi ai danni provocati dal lupo e alle misure di gestione messe in atto.

Priorità: alta

Programma: la Regione, in coordinamento nazionale o interregionale, mantiene un sistema centralizzato di raccolta di tutti i dati relativi agli attacchi di canidi al bestiame (numero e tipologia di capi, condizioni ambientali e di conduzione del bestiame, sistemi di prevenzione, capi uccisi e feriti e dispersi, ecc.) e delle misure messe in atto (sussidi, recinzioni, guardiana, ecc.). Attraverso un controllo incrociato circa i danni accertati e denunciati e le aziende dotate di sistemi di prevenzione/non dotate di sistemi di prevenzione la Regione può altresì disporre di un database da aggiornare annualmente circa l'andamento del fenomeno predatorio.

2.4 ATTIVITÀ DI INFORMAZIONE E SENSIBILIZZAZIONE RIVOLTE AI GRUPPI DI INTERESSE

Sebbene le azioni di stampo tecnico – scientifico debbano rivestire un ruolo importantissimo per la conservazione e gestione del lupo su scala regionale, le attività di informazione, divulgazione dei dati e sensibilizzazione non possono rinunciare ad avere un ruolo altrettanto importante e di rilievo. I conflitti derivati dal ritorno del lupo sul territorio sono spesso se non sempre generati da una scarsa o nulla conoscenza della specie e dal proliferare di teorie di stampo popolare che si tramandano per motivi storico - culturali da generazioni. Un impegno comunicativo trasparente, neutrale e correttamente indirizzato a seconda dei propri stake – holders dovrebbe caratterizzare un approccio programmatico e non casuale alla conservazione del lupo, consentendo a tutte le parti in causa di informarsi e discutere circa le scelte gestionali, le problematiche e i risultati inerenti la gestione della sua presenza. Benché grande successo sia riservato alle attività divulgative rivolte alle scuole, occorre compiere anche uno sforzo nel coinvolgimento di portatori di interesse attinenti alla sfera decisionale ed economica della società, in grado di condizionare nel futuro il destino di questo grande predatore. A questo proposito, si rende necessario adottare anche tavoli di confronto di tipo partecipativo ai quali siano invitati i rappresentanti dei maggiori gruppi di interesse, prevedendo la figura di un mediatore di comprovata esperienza.

Temi prioritari per la comunicazione, a seconda dei gruppi di interesse e dei contesti sociali locali, sono:

- Ritorno del lupo: ricolonizzazione spontanea, cause, fattori facilitanti, attuale distribuzione regionale, leggende diffuse
- Biologia del lupo: caratteristiche della specie, studi effettuati in Regione
- Danni da lupo: portata dei danni su scala regionale, confronto con altre specie
- Prevenzione dei danni: danni al bestiame e danni agli animali d'affezione

Altrettanto importante la sensibilizzazione della popolazione al fenomeno del vagantismo dei cani di proprietà e al randagismo, che rappresentano una delle principali minacce per la conservazione del patrimonio genetico del lupo in conseguenza delle possibili relazioni affiliative tra questi cani e i lupi. Anche la diffusione delle razze canine derivate da incroci cane con lupo (i.e.: cane lupo cecoslovacco, cane lupo di Saarloos,...) e le sempre maggiori fughe, anche in ambito regionale, di questi cani-ibridi non controllati che sfuggono all'ambiente domestico causando danni al bestiame e alimentando casi di ibridazione con il lupo, implica necessariamente un'efficace azione di informazione e sensibilizzazione nei confronti dei proprietari.

2.4.1 Campagne di comunicazione ad-hoc come parte integrante della gestione del lupo

È necessario che ogni programma di gestione e conservazione del lupo includa una campagna di informazione rivolta ai gruppi di interesse principali. A questo scopo specifici incontri sia pubblici che espressamente dedicati ad alcuni stake-holders potranno avvalersi della collaborazione in essere con il Wolf Apennine Center.

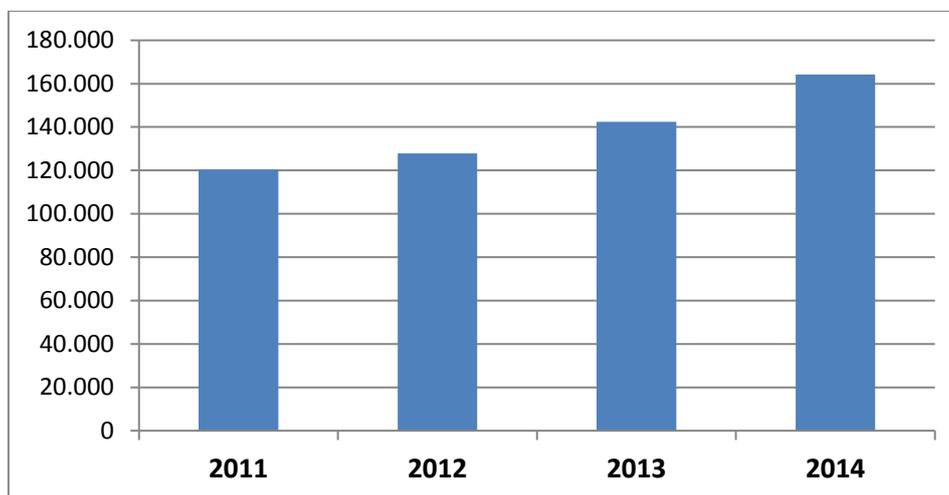
Priorità: alta

Programma: la comunicazione è sviluppata e realizzata da figure professionali competenti e dedicate in ogni progetto di gestione del lupo, a qualsiasi scala. La corretta informazione viene offerta con strumenti e programmi studiati appositamente per i gruppi di interesse coinvolti. Vengono organizzati eventi divulgativi e informativi.

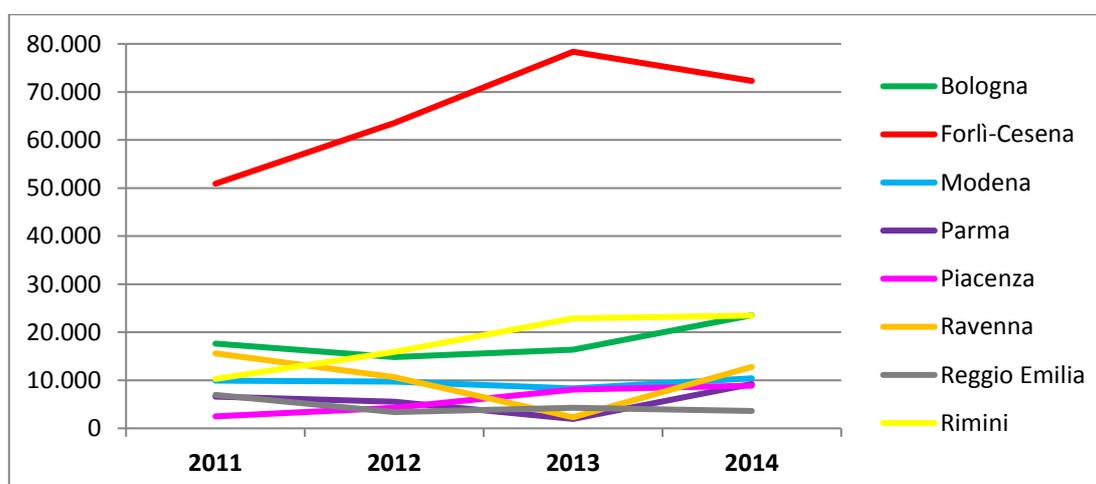
COMPENSAZIONE DEI DANNI AGLI ALLEVAMENTI ZOOTECNICI

A cura di Federica Dotti

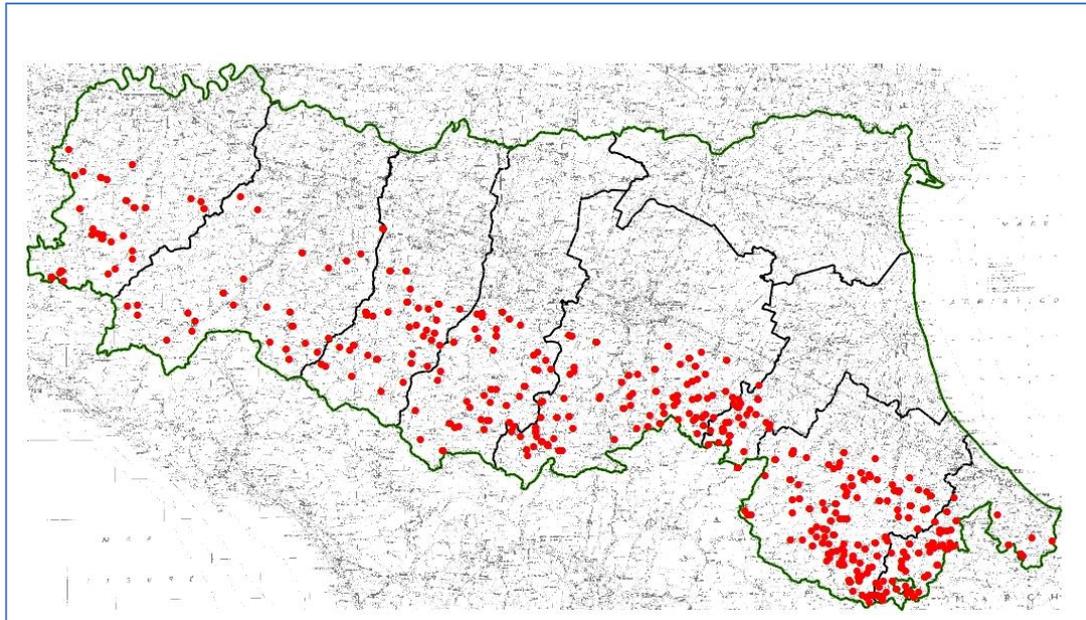
In regione i danni da “canidi” agli allevamenti zootecnici vengono risarciti, senza distinzione tra lupo o cani vaganti, dall’entrata in vigore della Legge regionale n. 27/2000 “Nuove norme per la tutela ed il controllo della popolazione canina e felina” e sulla base di criteri stabiliti con apposita direttiva. A seguito della verifica della predazione da parte del veterinario della AUSL competente per territorio, viene riconosciuto un danno pari al 100% del valore dell’animale predato eventualmente maggiorato di una quota pari al’100% per i capi muniti di certificato di iscrizione ai Libri Genealogici. Viene inoltre riconosciuto un contributo di 100 euro ad attacco per i costi di smaltimento della carcassa. Con l’entrata in vigore delle recenti disposizioni relative agli Aiuti di Stato in agricoltura le vigenti disposizioni sono in corso di adeguamento. I dati sono stati raccolti ed elaborati annualmente e georeferenziati.



Contributo per l’indennizzo dei danni da canidi erogati nel periodo 2011 - 2014



Andamento per Provincia dei contributi erogati per danni da canidi nel periodo 2011 - 2014



Mappatura degli eventi di danno da canidi nel periodo 2011 - 2014

A partire dagli anni '90 la Regione ha messo a disposizione degli imprenditori agricoli finanziamenti per la prevenzione dei danni da fauna selvatica a cui hanno avuto accesso anche gli allevatori zootecnici, ma la fonte di finanziamento più rilevante è rappresentata da una misura specifica del Piano di Sviluppo Rurale 2014 – 2020 con la quale stanno per essere erogati 3.000.000 di euro.

Con risorse interamente regionali è inoltre stato finanziato un progetto specifico i cui contenuti e risultati sono riportati nel capitolo seguente.

PROGETTO SPERIMENTALE DI PREVENZIONE DEGLI ATTACCHI DA LUPO IN EMILIA-ROMAGNA

A cura di Duccio Berzi

Con la deliberazione n. 250/2014 la Giunta Regionale Emilia Romagna ha approvato il “*Piano di intervento per la realizzazione di un progetto sperimentale di prevenzione degli attacchi da lupo in Emilia-Romagna*”. A seguito della procedura di affidamento è stato stipulato un contratto per il servizio di ricerca e supporto tecnico inerente ai danni da canidi con *Ischetus scrI*.

Il servizio si è realizzato secondo il seguente programma:

- a) creazione di un gruppo di lavoro composto dall'Amministrazione regionale, dalle Amministrazioni provinciali, dalle Associazioni professionali e di categoria per la condivisione di un programma di lavoro, la definizione dei compiti e le tempistiche;
- b) supporto all'Amministrazione regionale per la stesura della graduatoria di assegnazione dei presidi di prevenzione;
- c) presentazione pubblica dell'iniziativa;
- d) partecipazione ad incontri organizzati in tutte le Province interessate dal fenomeno, finalizzati a:
- e) far conoscere le opportunità concesse dalla Regione Emilia-Romagna in termini di prevenzione, messe in campo sia attraverso il progetto specifico che attraverso misure parallele (ad es., Programma di Sviluppo Rurale);
- f) veicolare informazioni sulle buone pratiche e sulle strategie/strumenti di prevenzione;
- g) sopralluogo presso ogni singola realtà aziendale per individuare insieme all'allevatore le soluzioni più idonee alla realtà specifica;
- h) realizzazione di un progetto esecutivo dell'intervento per singola azienda;
- i) supporto al personale aziendale nella messa in opera delle recinzioni, verifica e collaudo dell'impianto
- j) in caso di consegna di cuccioli di cani da guardiania, è stato fornito supporto organizzativo per l'organizzazione di incontri formativi finalizzati alla corretta educazione/gestione dell'animale;
- k) formazione del personale sul corretto uso dei dissuasori.

Il servizio come sopra descritto è stato svolto in stretto collegamento con i funzionari del Servizio regionale Territorio rurale ed attività faunistico-venatorie.

Gli incontri di cui al punto d), 13 in totale, si sono svolti tra aprile e maggio 2014.

Il 30 giugno 2014 con atto GPG/2014/996 la Giunta Regionale dell'Emilia Romagna ha deliberato di approvare uno specifico Avviso pubblico per la "Presentazione di domande di accesso ai contributi per l'acquisto di presidi per la prevenzione degli attacchi da lupo agli allevamenti di bestiame al pascolo (ovicaprini, bovidi, cervidi, equidi e suidi) da attuare in regime de minimis ai sensi del Regolamento (UE) n. 1408/2013". All'avviso pubblico hanno partecipato **209 aziende**, di cui **78 ammesse al finanziamento** (budget 225.000 euro).

Successivamente sono stati organizzati sopralluoghi in azienda per la definizione degli interventi. I sopralluoghi si sono svolti tra il 18 settembre ed il 4 novembre 2014. A seguito di questi e delle rinunce, sono stati organizzati ulteriori sopralluoghi in aziende entrate in graduatoria al posto delle aziende rinunciarie (svolti nel mese di dicembre 2014).

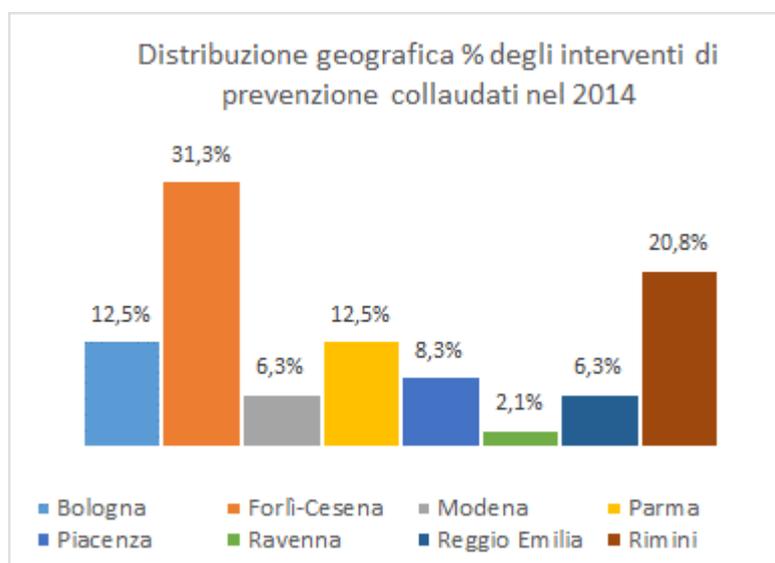
È stato fornito supporto tecnico alle aziende aderenti ed infine sono stati organizzati i sopralluoghi per il collaudo degli interventi, per la realizzazione dei quali le aziende hanno avuto 150gg di tempo.

In totale gli interventi realizzati e collaudati sono stati 48: 10 a Rimini, 15 a Forlì, 1 a Ravenna, 6 a Bologna, 3 a Modena, 3 a Reggio Emilia, 6 a Parma e 4 a Piacenza. Molte aziende hanno rinunciato al finanziamento per problemi di liquidità, per problemi di tempo o per condizioni meteo avverse che hanno impedito di realizzare gli interventi nei tempi previsti.

GPG 996/2014 Presentazione di domande di accesso ai contributi per l'acquisto di presidi per la prevenzione degli attacchi da lupo agli allevamenti di bestiame al pascolo (ovicaprini, bovidi, cervidi, equidi e suidi) da attuare in regime de minimis ai sensi del Regolamento (UE) n. 1408/2013		
Fondo disponibile	Aziende ammesse a finanziamento	Interventi realizzati e collaudati
225.000 euro	78	48

	2014
Bologna	6
Forlì-Cesena	15
Modena	3
Parma	6
Piacenza	4
Ravenna	1
Reggio Emilia	3
Rimini	10
totale	48

Interventi realizzati e collaudati nel 2014

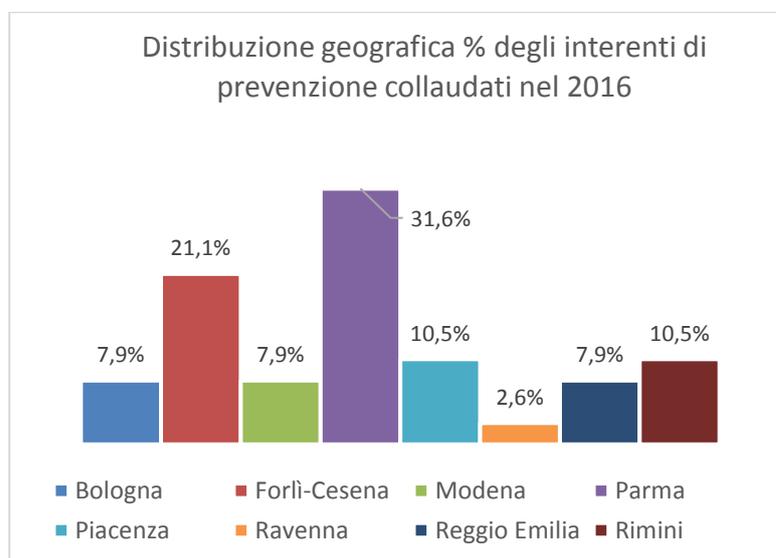


Il 13 luglio 2015 con deliberazione della Giunta regionale n. 882 viene approvato il secondo stralcio del piano finanziario regionale nell'ambito degli Interventi faunistico-venatori 2015, con l'obiettivo di mitigare mediante sistemi di prevenzione i danni da predazione da canidi, con uno stanziamento di ulteriori 200.000 euro. I sopralluoghi si sono svolti nel corso tra il 17/11/15 ed il 12/04/16, con visita a 88 aziende selezionate come beneficiarie del finanziamento. In seguito sono stati eseguiti i collaudi, conclusi come da programma nel dicembre 2016. Le aziende che hanno portato a termine gli interventi sono state 38 e ricadono geograficamente su Parma (12 aziende), Bologna (3), Rimini (4), Forlì – Cesena (8), Ravenna (1), Reggio Emilia (3), Piacenza (4), Modena (3), Rimini (4).

DGR 882/2015 Interventi faunistico-venatori 2015. Approvazione secondo stralcio piano finanziario regionale		
Fondo disponibile	Aziende ammesse a finanziamento	Interventi realizzati e collaudati
200.000 euro	88	38

	2016
Bologna	3
Forlì-Cesena	8
Modena	3
Parma	12
Piacenza	4
Ravenna	1
Reggio Emilia	3
Rimini	4
totale	38

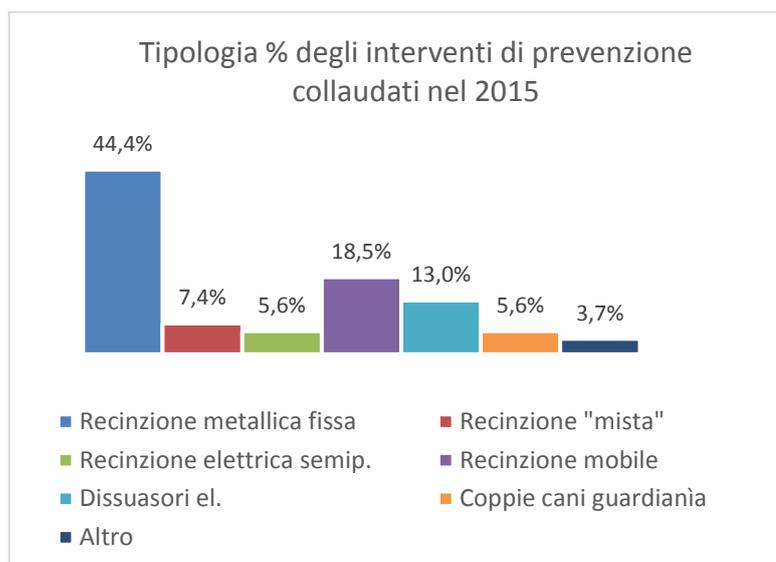
Interventi realizzati e collaudati nel 2015/6.



Per quanto riguarda la scelta delle aziende questa si è indirizzata prevalentemente verso le recinzioni metalliche di tipo "fisso", caratterizzate da manutenzione molto ridotta ed utilizzate prevalentemente per assicurare un'area sicura intorno alla stalla o in zone di ricovero notturno. Questo tipo di recinzione è stata scelta dal 54% delle aziende aderenti. Le recinzioni elettrificate mobili, che consentono di proteggere temporaneamente aree di pascolo sono state scelte dal 13% delle aziende: Le recinzioni semipermanenti, strutture in grado di proteggere aree di più vaste dimensioni, sono state scelte dal 10% dei beneficiari. Le recinzioni miste, che assicurano un buon compromesso tra spesa e manutenzione, utilizzate per recintare aree di pascolo, sono state scelte dal 6%. I dissuasori elettronici, strumenti che allontanano i predatori attraverso emissione di suoni e luci sono stati scelti dal 10% dei soggetti. I cani da guardiania (per i quali il finanziamento copre anche le spese per il servizio di assistenza da parte di personale specializzato nell'addestramento/gestione) sono stati scelti dal 3% delle aziende.

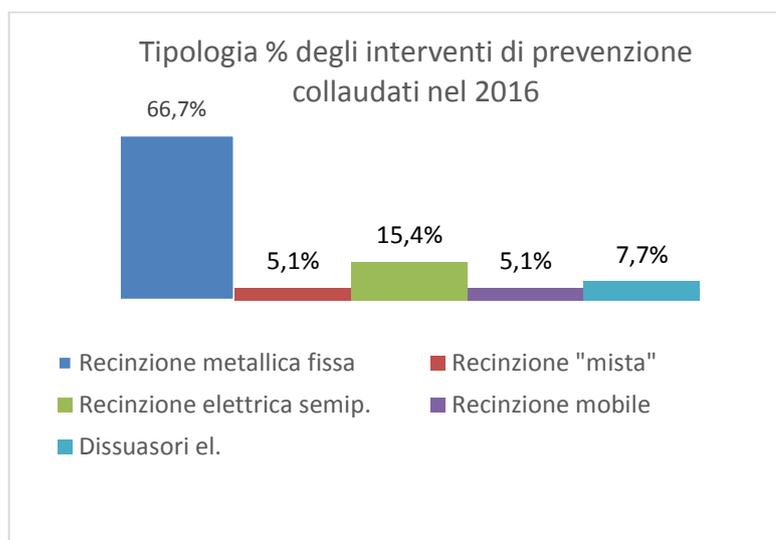
2015	N°
Recinzione metallica fissa	24
Recinzione mista	4
Recinzione elettrificata	3
Recinzione mobile	10
Dissuasori sonori	7
Cani da guardiania	3
Altro	2

Tipologia di intervento scelta 2015



2016	N°
Recinzione metallica fissa	26
Recinzione mista	8
Recinzione elettrificata	3
Recinzione mobile	12
Dissuasori sonori	4
Cani da guardiania	0

Tipologia di intervento scelta 2016

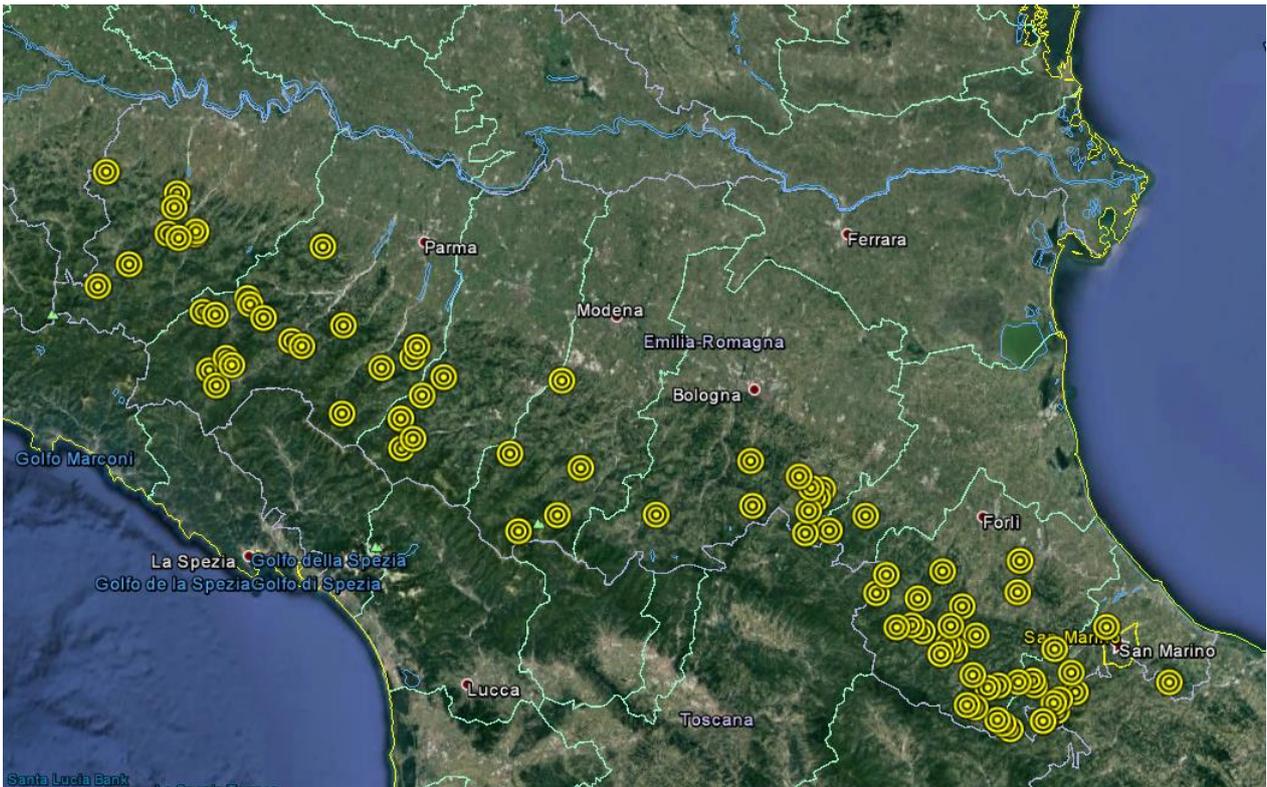


L'esperienza acquisita attraverso questo progetto è servita per definire i dettagli del Bando unico regionale anno 2016 per l'Operazione 4.4.02 del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 "Prevenzione danni da fauna" con un budget di spesa di 3 mil. di euro e per il bando approvato dalla Giunta regionale (delibera n. 1548/2016) per "interventi di prevenzione e contenimento dei danni in agricoltura causati dalla fauna selvatica", con un budget di spesa di 200.000 euro. Specifici interventi formativi a carico dei tecnici regionali preposti alla gestione dei bandi sono quindi stati organizzati durante il 2016.

Per valorizzare l'esperienza maturata negli anni con questi progetti e efficientare le risorse disponibili per i prossimi anni, l'Amministrazione Regionale prevede di proseguire la propria azione nell'ottica di verificare l'effettiva efficacia delle azioni messe in campo, sia in termini di riduzione dei danni che di costi e oneri di manutenzione, affiancando questa attività ad una sperimentazione di sistemi innovativi di prevenzione, che permettano di risolvere quelle situazioni critiche che ad oggi

rimangono scoperte con i sistemi disponibili e di rendere le soluzioni esistenti più pratiche e funzionali.

Localizzazione degli interventi realizzati



Messa in opera del recinto di prevenzione, prove di funzionamento



Recinzione elettrificata mobile



Un progetto giovane ma di grande prospettiva

